DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ . m/m co.cona Commerciali. Cinema L. 150. Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200. Legali L. 200 più tasse governative. Pag satic. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V del Parlamento 9. Roma. tel. 61 372. 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva gli statali italiani che con la loro unità hanno colto una grande vittoria!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 27 | GIOVEDI' 31 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UNA GRANDE VITTORIA DEGLI STATALI CONTRO LA POLITICA DI FAME DEL GOVERNO DE GASPERI

Il governo battuto tre volte alla Camera ha il dovere di presentare le sue dimissioni!

La Camera consacra con il suo voto l'aumento minimo di 2000 lire agli statali - Le tre votazioni consecutive contro il governo - Panico tra i ministri, riuniti d'urgenza - Dai banchi dell'Opposizione si grida: "Viva il Parlamento!"

SFIDUCIA

Dopo una lunga e aspra battaglia parlamentare durata una settimana, ieri il governo De Gasperi è stato seccamente battuto sulla legge per gli statali; ed è stato battuto senza rimedio, nè possibilità di equivoci: in tre votazioni consecutive. Dietro a tutti gli emendamenti che hanno formato oggetto delle tre combattutissime votazioni vi era una sola questione e riguardava chiaramente l'impostazione stessa del bilancio governativo: la Camera chiedeva all'incirca settanta miliardi in tutto per gli statali; il governo li rifiutava. La volontà della Camera si era già espressa nitidamente nel voto di venerdì, che aveva messo in netta minoranza il ministero. L'altro ieri, il governo aveva respinto in modo tracotante questo voto della Camera, aveva manovrato illegalmente per farlo annullare e si era rifiutato perentoriamente di affidare alla Commissione Finanze e Tesoro la ricerca di una soluzione tecnica del problema. Insomma il governo, proprio esso, aveva chiaramente posto una questione politica e dato un significato ultimativo al voto: bisognava scegliere tra la sua politica economica e finanziaria e le richieste della Camera; una terza via, un compromesso, per dichiarazione stessa di Vanoni, non era possibile. De Gasperi aveva fatto pesare, palesemente, nel dibattito la sua persona, assistendo ad ogni fase della battaglia parlamentare — caso rarissimo! — e opponendosi, con uno scatto di collera, anche ad un breve rinvio; aveva impegnato ufficialmente il suo gruppo a sostenerlo e a liquidare il voto del Parlamento; aveva buttato allo sbaraglio il ministro Vanoni. Insomma, la parola d'ordine che egli aveva portato da Parigi era: non togliere un soldo al riarmo.

E ieri la Camera ha scelto: in favore degli statali e contro il governo; in favore di un miglioramento del tenor di vita delle masse e contro la politica di fame, ostinatamente difesa dai ministri: per i diritti e la dignità del Parlamento e contro le illegali e avvilenti manovre di corridoio dell'attuale presidente del consiglio. Quando la prima vittoria è stata annunciata dal presidente Gronchi, un applauso e un grido si è levato nell'aula: «Viva il Parlamento!» E certamente applaudivano nel loro cuore le rappresentanze degli statali, che agitate e commosse assistevano dalle tribune di Montecitorio ai drammatici sviluppi dello scontro parlamentare. Si decideva del loro pane!

Aveva bisogno di una conferma quella prima votazione? Essa la ha avuta clamorosamente, pochi istanti dopo, nella seconda votazione, quando la Camera non ha più deciso a scrutinio segreto, ma per divisione in settori: palesemente un'ala della Democrazia Cristiana si è staccata dal centro e si è riversata nei settori di sinistra.

Non poteva esser più chiaro. Il governo aveva contro di sè il blocco delle sinistre, i socialdemocratici e una larga parte della destra; e in più doveva registrare la pubblica e rinnovata defezione di una ampia frangia del suo partito. Se un anno fa, sui decreti Togni, si ebbero alcune votazioni di sorpresa e nel segreto dell'urna, questa volta la maggioranza di De Gasperi si sfaldava apertamente, nonostante il suo *ukase* e il significato politico determinante che egli aveva attribuito al voto, e su una questione di fondo. E non solo le sinistre, ma altri uomini, di altri gruppi, come il liberale Cocco Ortu, avevano tenuto a sottolineare con parole sferzanti, in aula, il significato di sfiducia verso la politica generale del ministero, che al di là della stessa questione degli statali essi attribuivano al loro voto. Perciò voto qualificato e di ribellione aperta a De Gasperi: fatto politico nuovo, il quale dimostra che De Gasperi non ha più una maggioranza stabile.

Il governo ha dunque un dovere: dimettersi. Ha dato battaglia politica, ha perduto. Nello stesso giorno ha subito un altro scacco alla Commissione Finanze e Tesoro sulla questione Pella-Vanoni. E' dunque l'indirizzo di politica economica del governo che è in crisi; e nessuno ieri sera, negli ambienti politici romani, osava negarlo.

Tenterà De Gasperi di negare questa realtà e s'arrischierà di nuovo, oggi, ad annullare la precisa indicazione della Camera, come sembrerebbe dalle ridicole dichiarazioni del piccolo sottosegretario della Presidenza del Consiglio in cerca di «schiarimenti»? Sarebbe un insulto al Parlamento, che non è un baraccone da fiera per i giochi di bussolotti di politicastri aggrappati al cadreghino ministeriale; e sarebbe una sfida temeraria agli statali.

Il Parlamento non può essere ridicolizzato e coartato e gli statali non possono essere privati perfidamente della loro vittoria, senza che un moto di collera ancora più forte non si levi contro un governo screditato e incapace, il quale per non morire condanna il Paese alla paralisi e all'immiserimento. Il voto di ieri dimostra che le offese al popolo e al Parlamento prima o poi si pagano.

PIETRO INGRAO

Il drammatico voto

Il compagno Di Vittorio che ha diretto alla Camera la lotta in difesa dei diritti degli statali

Gli statali hanno vinto una grande battaglia. Nel corso di una delle più drammatiche e appassionanti sedute di questa legislatura, la Camera ha approvato ieri con 252 voti contro 246 il secondo comma dell'emendamento Cappugi. Esso stabilisce in modo inequivocabile e definitivo che gli statali dei gradi inferiori dovranno ricevere un aumento minimo di due mila lire degli stipendi, delle paghe, delle retribuzioni e degli assegni analoghi e che la differenza tra questo minimo di duemila lire e gli aumenti derivanti dalle tabelle previste dall'art. 1 della legge dovrà essere corrisposta a titolo di assegno personale pensionabile. Il governo dovrà quindi spendere quegli 11 miliardi e 800 milioni che per due giorni si era ostinato a negare ricorrendo ai più bassi espedienti e rimangiandosi in modo clamoroso i suoi stessi impegni. Ma vi è di più: gli statali conservano intatto il diritto di ottenere l'assegno perequativo che il governo si è già impegnato a concedere e gli altri benefici previsti dai successivi articoli della legge.

Ciò che è avvenuto al momento dell'annuncio del voto che sconfiggeva per la seconda volta il governo, bollando le ignobili manovre tentate nei giorni precedenti, è difficilmente descrivibile. Erano le 19,15 quando il Presidente Gronchi, scampanellando energicamente, invitava i deputati a prendere posto per ascoltare il risultato della votazione. I deputati si sono seduti sui loro scanni; ma il banco del governo appariva deserto. Nelle tribune si diffondeva allora la sensazione che qualcosa di straordinario era avvenuto.

I commessi della Presidenza furono mandati alla ricerca dei ministri, i quali evidentemente erano stati già informati dello scacco. Vanoni non si trovava. Il primo ministro capitato sottomano, Segni, fu invitato a prendere posto al banco del governo. Finalmente Vanoni entrò nell'aula, ma invece di avvicinarsi al suo posto si nascose dietro la scaletta che porta al settore di destra. Un pietoso sottosegretario gli si avvicinò e lo accompagnò al centro dell'emiciclo. Pacciardi, zelante anche in questa occasione, si mosse subito per fargli compagnia.

Finalmente Gronchi potè annunciare il risultato:

Presenti e votanti 498.
Maggioranza necessaria 250.
Favorevoli 252.
Contrari 246.

Un applauso irrefrenabile è scoppiato a questo punto sui banchi di sinistra. Poi il compagno Pajetta ha gridato: «Viva il Parlamento!» e tutti i deputati dell'Opposizione si sono levati in piedi e hanno applaudito per un buon minuto all'indirizzo delle tribune del pubblico, dove, nonostante il divieto rigoroso di fare qualsiasi cenno di assenso o di dissenso, l'emozione e l'esultanza trasparivano dai volti di tutti gli statali presenti.

E' stato a questo punto che De Gasperi è entrato nell'aula. Il suo volto lugubre era ancora più smorto del solito. Lentamente, a capo chino è andato a sedersi tra Pacciardi e Vanoni. Molti si aspettavano che il presidente del consiglio o almeno il ministro del Tesoro traessero dal voto le logiche conseguenze politiche. Invece sia De Gasperi che Vanoni restavano muti mentre per molti minuti, nel settore di sinitra, i nostri compagni commentavano con gioia palese lo straordinario avvenimento. Il numero altissimo dei votanti, mai raggiunto dall'attuale Camera, rendeva ancor più significativa la vittoria del Parlamento sulla faziosità governativa.

La sconfitta subita dal governo ha assunto proporzioni ancora più gravi quando si è votato per divisione e per alzata di mano su due altre proposte che Vanoni aveva contrastato. Anche in queste occasioni il governo è stato battuto e fatto veramente singolare, questo era avvenuto in due votazioni palesi e non segrete.

Riferiamo ora per ordine gli sviluppi della eccezionale seduta di ieri. Prima che si votasse l'emendamento Cappugi l'on. VIOLA aveva proposto il rinvio della legge alla Commissione affinchè fosse reso operante il voto che assicura duemila lire di aumento mi-

(continua in 6. pag 7. colonna)

DRAMMATICA RIUNIONE NOTTURNA DEL GABINETTO

Il governo chiederà la fiducia per scongiurare la crisi in atto?

Si cercherebbe ancora di modificare la legge a danno degli statali
Precipitoso rinvio del voto della commissione sui poteri di Pella

Mentre era ancor viva alla Camera l'emozione per la luminosa vittoria riportata dagli statali e per la decisiva sconfitta subita dal governo, e mentre ancora i deputati commentavano animatamente l'esito delle votazioni, una specie di Consiglio dei Ministri si è riunito in seduta straordinaria nell'ufficio di De Gasperi a Montecitorio. Intervenivano alla seduta il vice-presidente del Consiglio Piccioni, i ministri Pella, Vanoni, La Malfa, Pacciardi, Campilli, Malvestiti, Segni, Fanfani, Spataro e Cappa, i sottosegretari Andreotti, Martino, Tupini e Gava, il segretario della D.C. Gonella e il Presidente del gruppo parlamentare democristiano Bettiol. La riunione, di cui ben si può immaginare il carattere drammatico, si è prolungata per ben tre ore. Al suo termine, il governo non ha emesso alcun comunicato ma ha incaricato il sottosegretario Tupini di rilasciare ai giornalisti questa dichiarazione: «I ministri hanno esaminato le conseguenze finanziarie delle diverse deliberazioni della Camera in relazione alla spesa e alla prevista copertura. I calcoli verranno continuati domattina da un ristretto comitato dei ministri e comunicati poi alla Camera. *E' probabile che il governo cercherà il pieno chiarimento della situazione sul terreno finanziario e politico.*

Il governo dunque — questa è la prima constatazione subito fatta negli ambienti giornalistici e politici — tenta disperatamente di evitare le dimissioni e la crisi, rifiutandosi di trarre dal triplice voto della Camera le logiche conseguenze. Si sono quindi intrecciate le previsioni sulla linea di emergenza che il governo tenterà di adottare.

Dichiarazioni di Corbino

Assai interessante è apparsa a questo proposito una dichiarazione rilasciata ai giornalisti dal liberale Corbino. «Per me — egli ha detto — la votazione odierna non ha un carattere politico. Il problema politico può sorgere, e certamente sorgerà, quando verrà in discussione l'articolo 14 della legge che riguarda la concessione dell'assegno perequativo di lire mille. Evidentemente il governo, avendo impostato il problema nel modo noto, non può accogliere tale assegno e pertanto il problema da tecnico diverrà politico. Semmai la questione riguarda il titolare del Tesoro, e non riguarda l'intero Gabinetto». In questa dichiarazione molti hanno visto espresso quello che sarà il punto di vista del governo. Il governo, cioè, si spingerebbe fino a chiedere un vero e proprio sconvolgimento dell'attuale disegno di legge, invitando la sua maggioranza a respingere, quando andrà in discussione l'articolo 14 della legge, l'aumento che questo articolo prevede. In parti tempo il governo porrebbe, nel chiedere il rigetto dell'art. 14, la questione di fiducia, chiedendo la votazione per appello nominale.

La questione Pella

Di gravità eccezionale, ed in realtà inconcepibile, appare tuttavia un simile proposito. Per il modo come è andato il dibattito di ieri, non vi è dubbio che la Camera si è già espressa contro la limitazione degli aumenti a duemila lire e, implicitamente, in favore degli altri aumenti che la legge prevede. Tutta la battaglia è stata impostata proprio su questo punto! Il governo quindi, qualora attuasse la manovra delineata nelle dichiarazioni di Corbino chiederebbe di nuovo alla Camera di rinnegare le sue deliberazioni, e ripeterebbe per la seconda volta, in condizioni ancora più assurde, la manovra che non è riuscita ieri! Non si vede come la Camera potrebbe consentire una simile manovra, nè quali probabilità di successo essa avrebbe, dato lo schieramento esplicito, e politico, che si è determinato ieri, anche al di fuori del segreto dell'urna.

Per evitare la crisi che si impone subito, già una serie di febbrili manovre interne hanno avuto inizio, ed è impossibile prevedere che direzione assumeranno questi patteggiamenti. Ma già una notizia di notevole interesse veniva fornita ieri da un autorevole deputato democristiano. Secondo questa notizia, un preciso accordo sarebbe già intervenuto tra De Gasperi e il liberale Corbino per affidare a quest'ultimo il dicastero del Tesoro, che è in sostanza uno dei punti cardine della «lunga crisi» che si può dire non abbia mai abbandonato il VII Gabinetto De Gasperi.

Insostenibile appare comunque la situazione attuale del governo, e estremamente complessa si presenta ogni possibile via d'uscita. Non si vede come il governo possa pensare di continuare a reggersi, sia pure provvisoriamente, dopo gli scacchi subiti. Ieri si sottolineava da ogni parte che per la prima volta il voto di una parte della maggioranza contro il governo è avvenuto alla luce del sole, diretto anzi contro la persona stessa di De Gasperi, schieratosi nel voto per divisione nel settore di destra mentre una parte dei democristiani si schierava a sinistra.

D'altra parte proprio ieri si è verificato un altro fatto, meno clamoroso del voto sugli statali, ma anch'esso di grande importanza. Alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera, nella mattinata, il governo si è precipitosamente sottratto al voto sulle «leggi Pella» per evitare una sconfitta che pareva certa. Già nella precedente riunione della Commissione, come è noto, il liberale Corbino e perfino il ministro democristiano Petrilli si erano dichiarati contrari all'approvazione delle famose leggi che affidano a Pella i pieni poteri economici. Ieri, uno schieramento compatto contro queste leggi si è riprodotto. Non soltanto i compagni Cavallari e Pieraccini hanno esposto i motivi della loro opposizione alle leggi, ma anche il democristiano Tudisco si è apertamente pronunciato contro l'approvazione dei provvedimenti, negando che essi possano comunque rappresentare «una soluzione del problema del coordinamento delle attività economiche dello Stato».

NEL NOME DELL'UNITA' ANTIFASCISTA

La Camera condanna l'oltraggio a Calosso

Un ignobile intervento di De Gasperi – Calosso ha tenuto la sua lezione all'Università

La seduta di ieri mattina alla Camera ha avuto un inizio drammatico. Il presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico on. Vigorelli, si è levato improvvisamente a parlare e ha annunciato con voce sdegnata che l'on. Calosso, mentre usciva di casa per recarsi all'Università (dove doveva tenere la lezione che fu interrotta alcuni giorni or sono da un gruppo di scalmanati fascisti), era stato vilmente aggredito da un giovane sconosciuto che gli aveva lanciato in faccia un barattolo di minio.

Questo annuncio suscitava enorme impressione. Era lecito sperare che di fronte a un simile episodio la Camera riuscisse a superare le divisioni di parte e a levare un severo monito contro i relitti del fascismo e contro i loro complici e alleati. E ciò infatti avveniva fino a quando De Gasperi con un infelice intervento trasformava la condanna di questo nuovo episodio di violenza fascista in una manifestazione di faziosità anticomunista, che è stata accolta con sorrisi di soddisfazione dei deputati della estrema destra e che rappresenta una nuova prova della complicità tra governo e neofascismo.

Dopo che l'on. VIGORELLI ha deplorato con parole sdegnate lo attentato contro Calosso, affermando che questo episodio investe i principi stessi della nostra civiltà democratica, ha parlato il d.c. BETTIOL, esprimendo la sua solidarietà al parlamentare socialdemocratico e affermando che il governo ha già provveduto a difendere la democrazia con la legge Scelba contro il neofascismo. Mentre parlava Bettiol, è entrato nell'aula lo on. Calosso e tutta la Camera, in piedi, lo ha applaudito a lungo e calorosamente.

Subito dopo ha preso la parola il compagno Giancarlo PAJETTA. Egli ha dichiarato che la Camera non poteva limitarsi ad esprimere la propria solidarietà a Calosso, ma doveva levare anche un monito contro coloro che preparano e organizzano la violenza fascista. Questo non è un caso fortuito, ha proseguito l'oratore, poichè proprio in questi giorni un deputato fascista ha osato scrivere su un giornale che chi si permette di proclamare apertamente il suo antifascismo sarà schedato e ripagato a dovere. Il caso Calosso non è isolato, dal momento che lo stesso deputato è già stato aggredito nell'Università di Roma e la teppaglia fascista ha oltraggiato e percosso cittadini che applaudivano il film *Achtung banditi!* solo perché esso esaltava i valori della Resistenza.

Che cosa hanno fatto le autorità contro i responsabili di queste violenze? Nulla. Anzi il rettore dell'Università ha fatto nei confronti dell'Opposizione il repubblichino che è rimasto al suo posto sotto l'occupazione nazista, si è recato dall'on. Calosso e gli ha chiesto di rinunciare al suo corso di lezioni. E proprio il 28 ottobre scorso alcuni funzionari del governo si sono recati nel carcere dove era stato cacciato l'assassino di Duccio Galimberti e gli hanno comunicato che egli poteva circolare liberamente perché era stato graziato. Ecco perché, ha continuato Pajetta, noi ci associamo alle parole di solidarietà verso Calosso ma chiediamo qualche cosa di più. Noi ricordiamo a coloro che tollerano o si fanno complici delle violenze fasciste che l'unità antifascista non è venuta meno. Noi chiediamo che il governo intervenga per garantire la libertà dei cittadini, ma chiediamo soprattutto agli antifascisti italiani di impedire con la loro azione che le belve fasciste rialzino la testa.

Un caldo applauso delle sinistre, cui si sono associati anche i socialdemocratici e i liberali, ha accolto le parole di Pajetta. Successivamente il compagno socialista MAZZALI ha invitato la Camera a trarre da questo doloroso episodio una lezione morale e politica. Il governo, ha esclamato Mazzali, deve uscire da questo stato di apparente indifferenza che spesso si traduce, coscientemente o incoscientemente, in aperta complicità.

Dopo che il repubblicano AMADEO si è dichiarato d'accordo con Bettiol, osservando però che già esistono le leggi capaci di stroncare il neofascismo, ha preso la parole DE GASPERI. Egli non ha perduto neanche quest'occasione per scagliare parole velenose contro i più conseguenti difensori della libertà e della democrazia arrivando all'infamia di porli sullo stesso piano dei fascisti. Egli ha sostenuto che il governo non può stroncare la tracotanza dei fascisti, i quali hanno una dozzina di periodici a disposizione, perchè nel Paese non vi sarebbe una profonda coscienza antifascista.

D'altra parte, ha proseguito il presidente del consiglio, non si può intervenire contro una parte senza intervenire anche contro chiunque

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

Di chi è la colpa?

E' facile, troppo facile, in questi giorni in cui altri episodi di intolleranza fascista si sono verificati, trarre da questi fatti una morale superficiale e pessimistica. «I giovani sono fascisti» si dice da parecchie parti. «Gli studenti, in particolare, sono fascisti» si sente ripetere di rincalzo. La stampa liberale si straccia le vesti, e piange sulla «predestinazione fascista» della gioventù: i fascisti, dal canto loro, parlano di «risveglio mistico». E quelli del governo? Farfugliano, i poveracci, mezzi in tonaca e mezzi in camicia nera come li sorprende il tempo preelettorale. E, bontà loro, se la cavano «deplorando».

Ma che c'è, in realtà, sotto questa faccenda del fascismo dei giovani? A chi risale la responsabilità dell'episodio Calosso, dell'episodio «Achtung Banditi», degli altri episodi meno clamorosi di intolleranza squadrista di cui la cronaca, tant'essi sono, non ha neppure sempre il tempo di occuparsi?

Si dice: i giovani, gli studenti in particolare, sono e sono sempre stati fascisti. Ebbene, andiamo a rivedere le carte d'identità di questi «giovani», di questi studenti. E troveremo, salda e sicura, fondata sul nome e sul ricordo di decine di caduti, da Giaime Pintor, a Massimo Gizzio, da Agnini a Labò, la testimonianza dell'antifascismo, come esperienza di massa e non come fenomeno isolato, della gioventù e degli studenti italiani. Coloro che oggi a penna leggera, scrivono di «fascismo innato» tra gli studenti romani, vadano a guardarsi gli elenchi dei «volontari» per la guerra fascista all'Università di Roma: troveranno una sparuto elenco di poche centinaia di nomi, molto meno folto dell'elenco degli studenti «indiziati politici» che giaceva — e giace ancora — sul tavolo della squadra politica della questura. Vadano a rileggere le cronache della lotta clandestina degli studenti romani: ricorderanno che l'Università, in periodo repubblichino, fu costretta a chiudere i battenti, tanto forte fu la protesta degli studenti antifascisti. Vadano a cercarsi gli atti dei processi del tribunale speciale: e vi ritroveranno i nomi di centinaia e centinaia di studenti, comunisti, cattolici, azionisti, repubblicani e liberali che sfidarono, tutti uniti, carcere e confino per non piegare alla dittatura.

E allora? Se è vero, come è vero, che la massa studentesca romana non fu, e non è, fascista, di chi la colpa se oggi un professore antifascista trova difficoltà a tenere una lezione all'Università? Di chi la colpa se ieri gli studenti democratici sono stati costretti ancora una volta a scendere in lotta per difendere contro l'insulto fascista la loro Università?

Abbiamo guardato la carta di identità dei giovani. Per chiarire il problema andiamo piuttosto a guardare quella di certi «vecchi», che stanno ancora nelle Università. A cominciare dal Chiarissimo prof. Cardinali, rettore repubblichino dell'Università di Roma, o dal ministro della P.I. che vieta l'uso di antologie scritte da antifascisti, o dal capo dei giovani di A.C., il prof. Gedda, squisito esemplare di fascista clericale. E gettiamo uno sguardo anche su quello sparuto manipolo di teppisti del MSI che, col vecchio stile, si fa forte solo quando è sicuro d'aver coperte le spalle dalla mamma polizia. Qui, tra gli arnesi vecchi e nuovi del fascismo, troveremo la chiave per capire di chi è la colpa se oggi, ancora una volta, l'intolleranza squadrista si fa strada. Qui capiremo a cosa porta l'anticomunismo programmatico, la lotta ideologica e politica, di governo, contro milioni e milioni di italiani, contro i più antifascisti tra gli italiani.

E chi ne va di mezzo? Questa domanda la rivolgiamo non a noi, ma a tutti quegli antifascisti che, liberali, repubblicani, cattolici che siano, oggi si sentono isolati e protestano, si indignano. Sperano davvero costoro d'esser protetti dai colpi squadristi, per mano di un governo che cerca l'alleanza degli squadristi? Si disilludano. Il «caso Calosso» apra gli occhi a quei milioni di italiani che ieri ascoltavano Radio Londra e oggi, per questo, rischiano d'essere bastonati in mezzo a una strada, senza che alcuna autorità li protegga. I risultati dell'operazione politica di De Gasperi che addiziona l'anticomunismo al bellicismo ricadranno infatti anche su di essi, se essi non sapranno ritrovare la via dell'unità antifascista.

La riconquista di questa unità, dimostrerà che l'operazione politica clericale è senza fondamento. Per questa unità i comunisti si sono sempre battuti, sicuri che, anche se al vertice tra liberali, socialdemocratici e cattolici l'antifascismo tradizionale può sembrare sopito, alla base nel popolo tuttavia esso è una forza ancora ben desta.

E, ancora una volta, essa è all'erta: e contro il popolo unito, nè in tonaca nè in camicia nera il fascismo passerà.

MAURIZIO FERRARA

Il significato politico del voto nei primi commenti alla seduta

Le dichiarazioni degli on.li Di Vittorio, Cocco Ortu, Cornia, Lombardi e Viola - Si impone una completa revisione della politica governativa

Subito dopo l'annuncio del voto alla Camera abbiamo interrogato alcun parlamentari sul significato dell'avvenimento.

Il compagno DI VITTORIO ci ha detto: «Col suo voto di oggi la Camera ha rivendicato la sua libertà di decisione respingendo la manovra sleale di voler annullare il voto precedente in relazione alla giusta causa degli statali per la quale ci siamo battuti e ci batteremo strenuamente. Il governo ha subito una duplice sconfitta dalla quale esce notevolmente menomato. La Camera ha dato la prova convincente di saper tutelare i propri diritti ed i propri doveri contribuendo a salvare il prestigio del Parlamento dalla offesa che il governo ha tentato di arrecargli. Il fatto che per due volte consecutive, a distanza di pochi giorni, l'opposizione è diventata maggioranza è una dimostrazione eloquente che essa interpreta i bisogni vitali e le rivendicazoni più urgenti delle masse lavoratrici e popolari italiane, delle quali i pubblici dipendenti costituiscono una parte notevole».

Rispondendo a una domanda di un redattore dell'ARI, Di Vittorio ha aggiunto: «Le votazioni della Camera su tutta la legge relativa agli statali potevano rivestire carattere tecnico. Il governo, che avrebbe avuto il più grande interesse a che ciò avvenisse, ha spostato esso stesso il problema sul terreno politico e su questo si è fatto battere».

L'on. COCCO ORTU, liberale, ci ha dichiarato: «Il voto di oggi conferma che se si deve chiedere un sacrificio esso deve essere chiesto, con perfetta giustizia distributiva, a tutti i cittadini e non soltanto ai pubblici dipendenti. Questo comporta una revisione generale della impostazione che è stata data a tutta la vita nazionale».

L'on. LOPARDI del PSDI ci ha detto: «E' stato un atto di dignità del Parlamento che si è ribellato dinanzi allo espediente dell'emendamento Bettiol che mirava ad annullare la precedente decisione della Camera Di fronte a questo voto il governo dovrebbe trarre le logiche conseguenze».

L'on. CORNIA del PSDI si è espresso nei seguenti termini: «Il governo è ora impegnato ad assicurare a tutti gli statali quella retribuzione che consenta ad essi di far fronte all'aumentato costo della vita. Se questo non verrà fatto il governo verrebbe a mancare ad un suo preciso dovere e non potrebbe trovare alcuna giustificazione».

L'on. VIOLA, presidente della Associazione Nazionale dei Combattenti, ha affermato: «Anche a voler giudicare il voto di oggi sul piano esclusivamente tecnico è evidente che un governo battuto tre volte consecutive su una questione sostenuta a spada tratta dovrebbe trarre le logiche conseguenze».

Accordo commerciale fra Persia e Ungheria

TEHERAN, 30. — Il governo persiano ha concluso un accordo per esportare petrolio in Ungheria, in cambio di altre merci.

L'accordo approvato dal Gabinetto del Primo Ministro Mossadek, comprende vari altri prodotti affini al petrolio.

E' morto il sen. Luisetti

BIELLA, 30. — Nella tarda mattina si è spento nella sua abitazione alla età di 63 anni il sen. Virgilio Luisetti, da tempo infermo. Fu per parecchi anni Sindaco di Biella, carica alla quale fu rieletto subito dopo la Liberazione.